Scuola: I.I.S. Liceo Lucio Anneo Seneca - Roma

Autori - categoria senior: Alessandro Ciminello, Giulia Leggieri, Carlo Patanè, Asia Vincenti

Classe: 4 G (linguistico)

Docenti referenti: Antonella Merli e Paola Malvenuto

Titolo del racconto: "Al di là del ponte" Tipologia narrativa: racconto

Argomento: Ugo Forno (ambito" storie di storia minore"). Durante i festeggiamenti per la liberazione della città di Roma, appreso che i tedeschi, battendo in ritirata, stavano per far saltare il ponte ferroviario sull'Aniene, il bambino dodicenne, con grande spirito di iniziativa, si mobilitava, unitamente ad altri giovani, e impediva ai soldati tedeschi di portare a compimento la loro azione. Durante lo scontro a fuoco veniva, tuttavia, colpito, perdendo tragicamente la vita.

Figura 1. Ugo Forno. Fonte: Wikipedia

AL DI LÀ DEL PONTE

"C'è una battaglia lassù, oltre piazza Vescovio! Ci sono i tedeschi, resistono ancora!".

Sono le sette e mezza del 5 giugno 1944 e Ughetto si appresta ad uscire per concludere gli ultimi preparativi di quella che sarebbe poi stata la "sua" spedizione, in cui si era posto l'obiettivo di vedere gli Alleati che quel giorno sarebbero entrati a Roma.

*** *** ***

Ugo Forno, o meglio Ughetto, come veniva chiamato dai suoi amici a scuola, aveva già da tempo sviluppato un forte senso patriottico; appresa la notizia della fuga del re da Roma nel settembre del 1943, si era ripromesso di dare un contributo alla sua città rimasta indifesa. Prima di quella notizia, il piccolo Ugo non aveva mai dimostrato di essere un bambino agitato o egocentrico, anzi, era tra i giovani più tranquilli della sua piccola comitiva, ma, nonostante ciò, gli era sempre risultato facile risolvere qualsiasi tipo di problema, giacché rivelava una prontezza ed una lucidità superiori a qualsiasi altro ragazzo di dodici anni. Era sempre stato così. A sette anni aveva compiuto un vero e proprio episodio di coraggio quando era in vacanza in Veneto, in campagna, mentre stava giocando con altri bambini ai margini di un precipizio: un amico si era sporto troppo, era scivolato e sarebbe precipitato a valle sul greto del fiume se Ugo non lo avesse afferrato per i capelli, tirandolo poi su e mettendolo in salvo[1].

Aveva appena concluso il secondo anno di scuola media ed era stato promosso al terzo anno con un' ottima valutazione. Ugo, infatti, aveva sempre manifestato un grande amor proprio, guadagnandosi la stima degli insegnanti per il comportamento posato e per l'interesse verso la scuola. L'anno scolastico 1943/1944 si era concluso alla metà di maggio e Ugo era solito passare i pomeriggi con gli amici, invitandoli spesso nei pressi della sua abitazione in via Nemorense, ma altrettanto di frequente andava a casa di uno dei migliori compagni di scuola, il suo compagno di banco dall'inizio delle medie, Luciano Cirri. Entrambi erano appassionati di storia e possedevano una radiolina con cui cercavano di captare più notizie possibili sull'andamento del conflitto.

Figura 2. Via Nomentana. Fonte: sito web Roma sparita

La sera del 3 giugno 1944 i due si incontrarono a casa di "Lucianino", come lo chiamava Ugo, che viveva in una palazzina nei pressi di via Nomentana. Quest'ultima era "presidiata" da un portiere che aveva un buon rapporto con i ragazzi e forniva loro informazioni di ciò che vedeva nel bel mezzo della strada. Quella sera, entrando nel portone, essi notarono che il signor Cosimo era particolarmente su di giri. Lo interrogarono chiedendo quali notizie avesse della giornata e il portiere, tirando fuori un fazzoletto dall'uniforme per asciugarsi la fronte, rispose esaltato: "Ragazzi, i tedeschi sono finalmente in fuga!". I due amici, ancor più entusiasti del portiere, non

[1] Felice Cipriani, p.119

potevano credere alle parole che avevano appena sentito. Da giorni, infatti, girava voce che gli Alleati fossero alle porte, ma vista la situazione ancora in corso carica di tensione, un loro ingresso in città rimaneva ancora un sogno. Chiesero ulteriori informazioni al signor Cosimo, ma quest'ultimo, galvanizzato dal pensiero di quanto aveva visto quando il sole era ancora alto, faceva fatica a parlare. Alla fine, però, riuscì con fatica a raccontare: "Stamane, poco dopo l'alba, come al solito ho dato il cambio all'altro portiere che da mesi mi risparmia il turno di notte. Sono abituato a quell'ora ad uscire dalla portineria e a fumarmi sulla via principale una sigaretta, approfittando del silenzio nei dintorni. Come ogni mattina, ho accantonato immediatamente la speranza di imbattermi in qualcosa di interessante nella giornata e mi sono messo a osservare i passanti. Sapete, fare il portiere non è un lavoro molto appassionante, in qualche modo devo pur trascorrere queste ore di insopportabile monotonia. A un tratto, iniziarono ad accadere dei fatti che mi lasciarono perplesso. Passò un insolito via vai di camionette: erano i tedeschi. Li riconobbi subito per la loro pronuncia tagliente e severa. Sapevo che era successo qualcosa, perché in genere si pavoneggiavano tra le strade della capitale, ci umiliavano, forti e consapevoli del loro potere. Oggi, invece, visibilmente nervosi, confabulavano in modo sbrigativo. L'ho notato in quattro soldati dall'aria piuttosto turbata, che sono saltati su una delle camionette dirette verso via Nomentana. Molti di loro, nella fretta, lasciavano in strada le loro armi e munizioni. Ancora non avevo realizzato cosa fosse accaduto, ma poco dopo capii che finalmente le forze armate tedesche erano in ritirata. Ciò significa che gli Alleati sono alle porte e la nostra città sarà finalmente libera!

Ad un certo punto i tre furono interrotti da una voce che proveniva dall'alto. Alzando gli occhi verso il balcone, videro la madre di Lucianino in parannanza, con un mestolo di legno in mano. "Salve, signor De Santis" - disse, rivolgendosi al portiere – "Lucianì, vieni, che è pronta la cena"- continuò. "Buonasera, signora Cirri"- rispose l'uomo - "glielo faccio salire subito". Il piccolo Ugo, tutto preso dal racconto del signor Cosimo, aveva totalmente perso la cognizione del tempo. Si diresse quindi verso casa, che distava poco da quella del suo amico, per rimuginare su quanto successo. Una volta arrivato, trovò sua madre Maria Vittoria pronta a riprenderlo a dovere, dato il ritardo considerevole del figlio per l'ora della cena. Ughetto, assolutamente rispettoso nei confronti dei genitori, non provò a giustificarsi, considerando il gran numero di volte che riceveva quel rimprovero dalla madre. Infatti era solito, soprattutto dopo la fine dell'anno scolastico, tornare a casa molto tardi rispetto all'orario che i suoi genitori stabilivano. A tavola, con la testa tra le nuvole, pensava solo a ciò che il signor Cosimo gli aveva raccontato. Andò a coricarsi presto, ma di dormire non ne voleva neanche sentir parlare. Trascorse l'intera notte insonne, alquanto ansioso sull'avvenire della sua amata città.

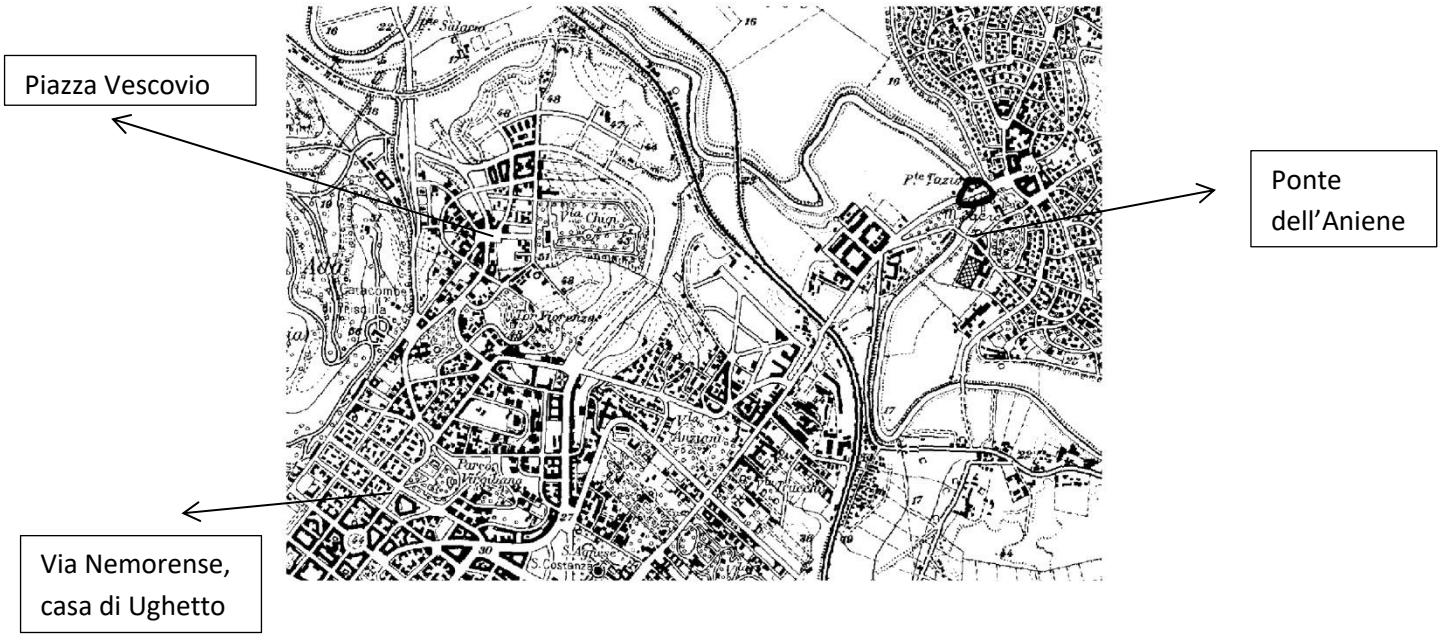

Figura 3. IGM 25000.CartaTopografica d'Italia, tavoletta 150IVNO, 1949

La mattina del 4 giugno, Ughetto venne svegliato di buon'ora dal fratello maggiore Francesco, un ragazzo di diciassette anni, decisamente più cauto e riservato del secondogenito. I due fratelli erano molto legati, si percepiva appena la differenza di età tanto erano in sintonia l'uno con l'altro. Ughetto, gli occhi grigi e assonnati che si intravedevano sotto la frangetta scura che si rifiutava categoricamente di stare al suo posto, si alzò controvoglia, sfinito per le poche ore di sonno. Era la prima domenica di giugno e tutta la famiglia Forno, compresa la zia Giuseppina, come di consueto si apprestava ad andare alla Messa alla chiesa di Santa Emerenziana, non distante da casa. Arrivarono con qualche minuto di anticipo, riuscendo a sedersi sulle prime panche della fila centrale, tutti tranne il padre, Enea, che rimase in fondo vicino alla porta di ingresso. A Ughetto piaceva molto andare in chiesa: appena varcava l'entrata centrale, percepiva la sicurezza e l'incontaminata purezza del luogo e durante la cerimonia si sforzava di capire quelle poche parole, simili all'italiano, di un rito ancora rigorosamente in latino. A mezzogiorno, con il sole di giugno alto nel cielo, i Forno si misero sulla via del ritorno, arrivando a casa con una fiacca addosso che poteva essere sanata solo con un buon pasto.

Il pranzo domenicale era, a parere di Ughetto, il più bello della settimana. Come tutte le domeniche, Maria Vittoria preparò in maniera sublime il polpettone di carne che Ugo pregustava e divorava voracemente. In seguito gli adulti andarono a coricarsi per un riposino pomeridiano e, nel mentre, i due fratelli rimasero a tavola, parlottando della fuga dei Tedeschi e di un imminente arrivo degli Alleati.

“Ti rendi conto che finalmente i tedeschi sono in fuga?” disse Ugo rivolgendosi al fratello. “Beh…- rispose Francesco- sembra che gli Alleati siano entrati questa mattina a sud della città, dovrebbe essere soltanto una questione di tempo, d’altronde se i *crucchi* sono fuggiti, la cosa deve essere seria”. “Se davvero stanno per arrivare, voglio essere il primo ad assistere alla loro marcia” disse Ughetto entusiasmandosi al pensiero che finalmente Roma sarebbe stata libera. Passate le ore più calde, il piccolo Ugo, come suo solito, uscì per una passeggiata. La domenica, però, i suoi amici restavano in casa. Ughetto era praticamente da solo, provava un amore viscerale per la sua città, probabilmente accresciuto dal fatto che non aveva mai avuto la possibilità di viaggiare e vedere altri luoghi dello stesso calibro. Roma, la città eterna, rimaneva nonostante tutto splendida dal punto di vista monumentale ed architettonico. Le calde domeniche, iniziate a metà maggio, la rendevano incantevole, data la poca gente in strada, ed Ughetto aveva la possibilità di ammirarla nei minimi particolari. Non c’erano veicoli in circolazione se non quelli militari, come le camionette tedesche che giravano continuamente per le vie principali. Da quando questi ultimi erano entrati a Roma, l’aria che si respirava era piena di tensione, la gente che camminava ai lati della carreggiata aveva in volto un’aria cupa, triste. Ciò che le orecchie del ragazzo percepivano era uno straordinario silenzio, interrotto a volte dall’aspra voce dei tedeschi o dalle marmitte dei loro mezzi che sprigionavano un fumo denso e nero. Al crepuscolo il ragazzo si rese conto di essersi spinto troppo oltre, percorrendo un gran tratto di Corso Trieste. Si sedette su di un muretto ad osservare il tramonto e quando il sole scomparve all’orizzonte si incamminò nuovamente verso casa, sapendo che avrebbe ricevuto di nuovo un rimprovero da sua madre.

Figura 4. Piazza Vescovio. Fonte: sito web Roma sparita

*** *** ***

La mattina del 5 giugno, Ughetto si svegliò prima del solito. Dopo un’abbondante colazione, poco prima delle ore 9 uscì di casa. Dichiarò con voce sicura che sarebbe andato a trovare un suo amico residente nel medesimo condominio. Era l’unico modo per sfuggire alla madre e assicurarle che sarebbe finalmente tornato in orario a pranzo. Difatti, dopo i suoi innumerevoli ritardi, la

madre non l'avrebbe fatto allontanare per un po'. Era intenzionato a raggiungere gli Alleati che si sarebbero riuniti a Piazza Verbano. Scese le scale a due a due, emozionato al solo pensiero di poter incontrare coloro che avevano portato a compimento gli sforzi del popolo romano liberando Roma dall'invasore. Era una giornata molto calda e Ughetto cercava di passare nelle strette vie tra i palazzi per trovare un po' di sollievo dal sole cocente. A un tratto, girando l'angolo, si imbatté in una giacca tedesca ed in un elmetto da soldato. Con stupore, alzando quest'ultimo, trovò due pistole lanciarazzi con diverse cartucce, probabilmente abbandonate nel bel mezzo di una fuga. Ughetto raccolse le armi e decise di tornare a casa. Era evidente che aveva molta fretta, una fretta quasi febbrile. La madre era completamente immersa nelle faccende domestiche. "Ho dimenticato una cosa" disse, rivolgendosi a lei. Ughetto, con un'espressione imperscrutabile ed enigmatica, entrò in camera sua, chiuse la porta, si chinò all'altezza del letto, estrasse ciò che era riuscito a nascondere nei suoi calzoncini, riponendolo sotto il letto ed uscì di nuovo con lo stesso obiettivo precedente. Da sempre era appassionato di geografia e finalmente avrebbe avuto l'opportunità di vedere le sembianze, i costumi e l'atteggiamento di quel popolo che conosceva solamente per quello che aveva letto nei libri. Si diresse quindi verso Piazza Verbano, quando nei pressi dei giardinetti del parco Nemorense vide un gruppo di trenta persone circa, tutte eccitate come lui. Parlavano in maniera precipitosa, ma alla fine il ragazzo riuscì a capire che un gruppo di tedeschi era in procinto di far saltare con mine la Salaria e Villa Savoia. "Arriveranno anche qui -disse la voce di un uomo nella folla- c'è un gruppo di ragazzi che sta sparando contro di loro per ostacolarli!". All'udire quelle parole nel piccolo Ugo esplose tutto il suo senso patriottico e pensò che anche lui ora doveva dare il suo contributo. Rivolgendosi ai ragazzi più grandi di lui, che si trovavano lì, disse: "C'è una battaglia lassù oltre piazza Vescovio! Ci sono i tedeschi, resistono ancora". Ughetto, senza procrastinare o indugiare oltre, decise di confermare con i suoi occhi la situazione. Quindi si allontanò, seguito da cinque ragazzi: Antonio e Francesco Guidi, Luciano Curzi, Vittorio Seboni e Sandro Fornari. Essi, guidati da Ugo, si diressero innanzitutto verso le grotte sotto largo Pietro Mascagni. Queste ultime erano usate come nascondiglio di armi e munizioni dall'esercito italiano, lasciate incustodite dai giorni del fatidico 8 settembre 1943.

Raccolto il necessario, i ragazzi si accorsero che non c'erano abbastanza fucili per tutti. Si diressero dunque verso una casa colonica di cui i fratelli Guidi erano proprietari. Quest'ultima era situata in vicolo del Pino, un lungo viale costeggiato da campi coltivati; intorno si allargava un prato ingiallito dal sole rovente e leggermente incolto. All'abitazione si accedeva mediante un portone di legno. La parte opposta, invece, ospitava gli ambienti usati come magazzino per gli

attrezzi di lavoro. Scesi nella cantina, recuperarono due vecchi mitra Beretta ed una serie di pistole, in modo tale che tutto il gruppo fosse armato.

Saliti nella cucina, il gruppo si sedette intorno a un tavolo di legno, invecchiato dagli anni. Antonio vi posò sopra un capiente fiasco di vino e offrendo agli altri dei bicchieri iniziò a bere. Seguito dai compagni, Luciano Curzi, sicuro di sé, disse: ”Facciamo in fretta, armati così non penso sia troppo difficile”. Ughetto immediatamente riprese il compagno: “Non la prendere sottogamba, c’è in ballo la sorte della nostra città”. “Tocca annà ar Ponte dell’Aniene, ce stanno li crucchi che lo stanno a fa’ saltà pe l’aria!” disse con veemenza Sandro Fornari. “Bisogna ostacolarli –disse Ughetto- agli americani serve il nostro aiuto, stanno avanzando, non possiamo permettere ai tedeschi di compiere il loro piano. Venite con me!”. “Organizzamose, -propose Vittorio Seboni- potemo passa pe’ Villa Savoia dove un altro gruppo de’ ragazzi che hanno già messo in fuga li crucchi hanno libberato er passaggio. Poi potemo passà drento a la campagna, così non je spuntamo davanti all’occhi…e da là… sparamo!”.

“Sicuramente dobbiamo stare attenti - osservò Ughetto - ma allo stesso tempo dobbiamo essere veloci, loro sono già al ponte, mentre noi siamo ancora dentro questa cucina, quindi forza, seguitemi!”. Si misero in marcia sotto il sole, uno più determinato dell’altro, guidati da Ugo, con il suo panciotto ed i suoi calzoncini marroni ereditati dal fratello, un fucile a tracolla, quasi più grande di lui, e una bandoliera colma di cartucce. Attraversarono la campagna, bagnandosi la testa con l’acqua di un piccolo stagno per combattere il sole. Durante il tragitto, Ughetto ripensò a ciò che quel ponte significava per lui: ci aveva trascorso tanti di quei pomeriggi dopo scuola a giocare con gli amici… Si divertiva inoltre a urlare tutto quel che gli passava per la mente nel momento in cui il suono delle sue parole veniva soffocato da quello infinitamente più assordante del treno. Il ponte sorreggeva i binari della ferrovia. Quando vedeva passare i convogli si chiedeva sempre come sarebbe stato montarci sopra e partire alla volta di bei posti. Sfortunatamente aveva avuto poche occasioni di lasciare Roma e quindi doveva accontentarsi di viaggiare con l’immaginazione. Arrivarono dopo una marcia piuttosto frettolosa nei pressi della via Salaria, intravedendo il ponte. Scesero da una collinetta con i fucili già carichi. Dall’altra parte del ponte un gruppo di dieci guastatori tedeschi si mimetizzava parzialmente con la vegetazione per via delle tute color verde e marrone che li omologavano nell’aspetto. Dopo aver posizionato tre cariche di esplosivo, essi erano in procinto di stendere il cavo elettrico per l’accensione. Avevano quasi concluso il lavoro quando una pioggia di proiettili li investì e li costrinse al riparo. Il gruppo sparava incessantemente, ma quando i tedeschi iniziarono a rispondere, furono costretti a dividersi. Ugo e altri due si

ripararono dietro una capanna, mentre i restanti tre si stesero a terra dietro un dosso. “Stanno cedendo -urlò mentre fischiavano i proiettili Sandro Fornari- continuiamo a sparare!”. “Si stanno ritirando- replicò Antonio Guidi- avanziamo e continuiamo a sparare!”.

I tedeschi si accorsero che coloro che li stavano attaccando non erano americani, bensì patrioti italiani. Il tempo stringeva, i nemici stavano arrivando, decisero dunque di fuggire lasciando incompiuto il progetto di far saltare il ponte. Avevano un mortaio e per coprirsi le spalle spararono tre colpi. Il primo prese in pieno Francesco Guidi che rimase al suolo, apparentemente privo di vita. Il piccolo Ugo sbiancò alla vista del corpo dell’amico a terra. Con tutta la forza che aveva urlò, con la speranza di fermare i tedeschi: “Sparate nel fumo! Forza! Sparate al fumo”. Il secondo colpo fu visto da Fornari che cercò di salvare Curzi, il quale stava per essere colpito. Il primo perse un braccio, mentre il secondo fu ferito gravemente ad una gamba. Gridando di dolore si accorse di avere la coscia squarciata e vide Fornari a terra, privo di forze per proseguire lo scontro. Ughetto, caricando in continuazione il suo fucile, sparava senza fermarsi un attimo, ma il fumo ormai offuscava la vista di tutti. Urla di dolore e di sofferenza riempirono l’aria.

E poi niente, il più completo silenzio.

Era mezzogiorno del 5 giugno 1944, dalla parte opposta del ponte partì un terzo colpo di mortaio. Si schiantò a terra, facendone volare considerevoli zolle, a pochi metri dal dodicenne. Le schegge erano finite dritte addosso al piccolo guerriero, due al petto, una in testa, in modo così repentino che non ebbe nemmeno il tempo di prendere coscienza che era in procinto di morire. Si era semplicemente accasciato come un fuscello spezzato, in un solo momento, rapido e crudele. Ughetto aveva gli occhi ben aperti, ma oramai non sarebbe mai più stato in grado di vedere alcunché, se non il vuoto. Solo in seguito, un uomo che faceva parte della squadra dei soccorsi avrebbe serrato per sempre le palpebre del bambino e lo avrebbe trasportato in una clinica vicina, avvolto da una grande e logora bandiera tricolore, simbolo della patria che ora cingeva e cullava il piccolo eroe che l’aveva salvata dalla rovina, come per ringraziarlo del suo indispensabile e imprescindibile contributo.

BIBLIOGRAFIA

Felice Cipriani, Ugo Forno. Il partigiano bambino, Diarkos, 2019

Felice Cipriani, Roma 1943-45: racconti di guerra e lotta di liberazione, Roma 2009

Cesare De Simone, Roma città prigioniera. I 271 giorni dell’occupazione nazista (8 settembre - 4 giugno 1944), Mursia, pp. 172-176

Quaderni della Resistenza Laziale, Regione Lazio 1978 (non reperito)

La piccola vedetta romana, Strenna dei Romanisti 1974 (non reperito)

SITOGRAFIA

https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/323269 Medaglia d'oro al merito civile alla memoria di U. Forno, giovane studente romano: fulgido esempio di amor patrio ed encomiabile coraggio. 5 giugno 1944 - Roma. Data del conferimento: 16/01/2013

https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/19_gennaio_27/giornata-memoria-belvedere-ughetto-morto-eroe-12-anni-097c9918-2199-11e9-b334-77e854371a4e.shtml

https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/16_aprile_30/ugo-forno-piu-giovane-partigiano-romano-che-citta-non-onora-90a464fe-0e49-11e6-91a4-bd67d1315537.shtml

https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/13_aprile_23/medaglia-oro-forno-caduto-dodicenne-1944-212813312518.shtml

https://it.wikipedia.org/wiki/Ugo_Forno

https://www.anpi.it/donne-e-uomini/1255/ugo-forno

https://www.academia.edu/13452625/Ugo_Forno_il_giovane_eroe_dimenticato._Intervista_a_Felice_Cipriani_sul_suo_Il_ragazzo_del_ponte_

Angiolo Bandinelli, *Una battaglia privata combattuta il 4 giugno del 1944*, *Il Foglio, 3 giugno 2009,* in http://www.ugoforno.it/storia.html

Mario Bosi, *La piccola vedetta romana, Strenna dei Romanisti*, 21 aprile 1974, in http://www.ugoforno.it/storia.html

Paolo Brogi, *Ugo Forno, 12 anni, l'ultima vittima della guerra Corriere della Sera*, 11 settembre 2001, in http://www.ugoforno.it/storia.html

Massimo Castelli, *Ugo Forno, un piccolo grande eroe, Historia. Storia & Militaria*, 5 giugno 2009, in http://www.ugoforno.it/storia.html

Resoconto metodologico

Scuola: I.I.S. Liceo Lucio Anneo Seneca, Via Francesco Albergotti,35-00167-Roma,tel. 06121124585, indirizzo e-mail: rmis063007@istruzione.it

Autori del racconto "*Al di là del ponte*"(ambito di narrazione: *storie di storia minore*): Alessandro Ciminello, Giulia Leggieri, Carlo Patanè, Asia Vincenti, classe 4 G - categoria *Senior*

Insegnanti referenti: Antonella Merli, storia e filosofia - Paola Malvenuto, italiano e latino

Il gruppo ha svolto il compito assegnato con difficoltà, dato che non poteva ritrovarsi né a casa né a scuola per gestire liberamente l'organizzazione del lavoro. Le restrizioni prolungate per il

coronavirus (seppure indispensabili), le preoccupazioni legate alla salute e a futuri scenari, il disorientamento iniziale e la distanza fisica/sociale dalla scuola in tutte le sue componenti (docenti, compagni, struttura) hanno determinato nei ragazzi una mancanza di serenità che psicologicamente non ha certo favorito il corretto approccio al lavoro, a differenza degli scorsi anni. Da qui la necessità di sollecitazioni ulteriori, da parte di noi docenti, perché si applicassero alla scrittura con rinnovato piacere e con l'entusiasmo che di solito li contraddistingue.

La scelta di approfondire la figura storica di Ugo Forno è stata la naturale conclusione del Progetto "Roma 1943-1945: guerra, occupazione, Resistenza e liberazione", un percorso di studio e di riflessione sui tragici eventi di quegli anni caratterizzati dall'occupazione straniera, dalla dittatura politica e militare, dalle leggi e persecuzioni razziali, dalle deportazioni degli ebrei, dalle rappresaglie naziste fino al riscatto della Resistenza romana. Infatti, gli obiettivi del progetto prevedevano la conoscenza della vita quotidiana dei romani durante la guerra e del rapporto tra occupanti e popolazione, la conoscenza dell'azione della Resistenza romana nei nove mesi d'occupazione, l'acquisizione di una coscienza civica che, partendo dall'analisi dei regimi dittatoriali e dell'occupazione militare della città, giungesse ad individuare l'importanza dei valori e dei principi civili e politici sui quali si fonda la nostra Costituzione.

Il progetto è stato strutturato in una serie incontri, tenuti in orario scolastico, sulle tematiche suddette, con esperti e relatori dei diversi ambiti (per esempio un incontro di un rappresentante dell'ANPI di Roma, un incontro con altre classi sulla deportazione degli ebrei romani avvenuta il 16 ottobre 1943), e si è avvalso di un feedback tramite un questionario e la realizzazione di prodotti multimediali.

La ricerca del materiale è stata in parte complessa, essendo piuttosto scarse le fonti bibliografiche disponibili (si sono presi contatti anche con biblioteche statali, ma alcuni testi sono risultati introvabili). Ci si è basati quindi per lo più sui siti web e sul testo fondamentale di Felice Cipriani (in bibliografia). Una ricognizione prevista per far conoscere ai ragazzi i luoghi dove si svolsero i fatti narrati (Ponte dell'Aniene, Via Nemorense, Via Salaria, Piazza Vescovio, Quartiere Trieste, ecc.) e scattare foto è stata resa impossibile dal decreto ministeriale sul Covid-19. Si è quindi pensato di sostituire la visita in loco con una cartografia della zona. Nonostante ciò, gli studenti sono riusciti a superare questi ostacoli, grazie ad un buon lavoro di squadra e a una ricerca congiunta, che li hanno portati a terminare il racconto senza eccessivi problemi.

Per la realizzazione dell'elaborato i ragazzi si sono confrontati tramite videochiamata Whatsapp, ogni giorno per circa un'ora e mezza: inizialmente hanno concordato insieme uno schema da seguire e gli argomenti da trattare, decidendo che ogni componente del gruppo avrebbe dovuto scrivere un paragrafo inerente all'argomento del giorno. In seguito, durante gli incontri a distanza, ciascuno ha esposto di volta in volta il proprio lavoro. In un secondo tempo, estrapolando le parti meglio strutturate, le hanno scritte in modo da creare un'unica storia. La stesura finale ha richiesto più tempo, sia per il controllo delle fonti che per la revisione morfosintattica, passando come ultima fase al vaglio delle docenti.